ANNOTATORE FRIULANO

Esce ogni giovedì — Costa annue L. 16 per Udine, 18 per fuori. Un numero separato cent. 50. Le inserzioni si ammettono a cent. 15 per linea, oltre la tassa di cent. 50. Le lettere di reclamo aperte non si affrancano.

CON RIVISTA POLITICA

Le associazioni si ricevono all'Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto; a Milano e Venezia presso alle due librerie Brigola, a Trieste presso la libreria Schubart.

Anno IV. — N. 25. UDINE **19 Giugno 1856.**

RIVISTA SETTIMANALE

La più volte asserita e più volte negata licenza data dal governo americano all'ambasciatore inglese sig. Crampton, si conferma ora ufficialmente. Oltre a ciò s'assicura, che venne tolto *l'exequatur* a tre consoli inglesi che presero parte nell'affare dell' arruolamento. Si pretende però, che nel tempo medesimo l' ambasciatore americano a Londra sig. Dallas abbia istruzioni conciliative; fra cui quella di accettare un arbitrato nella quistione pendente ed anche di essere corrivo per venire ad un accomodamento. Tutto sta a vedere, se ciò sia facile a conseguirsi, salvando la dignità dei due paesi, dopo l'atto troppo risolutivo della licenza data a Crampton. Certamente si vede nell'Inghilterra una grande avversione ad entrare presentemente in una lotta, la quale potrebbe portare gravissime conseguenze, e turbare la prosperità industriale e commerciale del paese. C'è una quasi unanimità nell'asserire, che se il torto fosse dalla parte di Crampton, non si dovrebbe sostenerlo ad oltranza per un falso concetto della dignità nazionale, nè andare incontro di buona voglia ad una che si potrebbe dire guerra civile. Anche fra i più assennati Americani c'è la stessa ripugnanza a portare la differenza fino ad una rottura. Anzi si potrebbe dire, che a Nuova York quanto a Londra, come pure a Parigi ed a Vienna, domini una certa incredulità della guerra, cui non si vuole temere, perchè non si ama di crederla quasi possibile. Ma dopo tutto ciò, nessuno potrebbe assicurare che la contesa rimanesse al punto a cui si trova, e che ogni cosa si limitasse ad una quistione diplomatica ed affatto personale, portante il sacrificio di Crampton e null'altro. È già troppo forte per l'Inghilterra, i di cui cittadini, secondo vantava Palmerston, finchè si trattava di differenze coi piccoli Stati, possono farsi scudo in tutto il mondo della loro origine, come il Romano, che dicendo: *Romanus sum civis* avea la forza d'una legione dietro sè; è troppo forte, diciamo per lei, il vedersi rimandato a casa come indegno, dopo che nel Congresso da Clayton e nella stampa americana venne proclamato bugiardo, il suo ambasciatore. Se per rappresaglia si giungesse fino a dare i suoi passaporti a Dallas, la quistione potrebbe aggravarsi, divenendo sempre più difficile la riconciliazione. Però può darsi, che il governo inglese indugi per lo meno a congedare l'ambasciatore americano, sotto al buon pretesto di ottenere spiegazioni, le quali ad una certa distanza si possono bene aspettare per qualche tempo. Anzi si dà per positivo, secondo le ultime notizie, che al sig. Dallas non sarà data licenza, e che si acconsentiva di trattare direttamente con lui, secondo le istruzioni ch' ebbe dal proprio governo. Sembra che l' opinione pubblica abbia agito la sua parte sul governo inglese, poichè la Nazione ha la coscienza, che danneggiando molto gli Americani, le ultime conseguenze della guerra sarebbero ancora peggiori per la Granbretagna. Simile condotta, che parrà a taluno indizio di debolezza, la si maschera poi abbastanza bene col fare sfoggio di forze navali nell'Atlantico, singolarmente sulle spiaggie del Canadà ed alle Antille. L'Inghilterra per tale mostra minacciosa tiene già bella e pronta una potentissima flotta; mentre gli Stati-Uniti non potrebbero opporle l'uguale, e dovrebbero ajutarsi coi loro arditi corsari, ch' ebbero già la condanna dell'Europa nel Congresso di Parigi. Diranno gl'Inglesi a sè stessi ed al mondo, che non è un'umiliazione una condotta prudente e moderata, quando la si accompagna con una dimostrazione di forza, che si saprebbe adoperare all'uopo con tutta risolutezza; e gli Americani dall'altra parte avranno tempo a pensarci sopra, prima di giungere agli estremi, e se non altro, poichè le quistioni dell'America centrale non si potrebbero sciogliere interamente per vie pacifiche, troppo diverse essendo colà le tendenze e troppo in contrasto gl'interessi dell'Unione e dell'Europa per terminarle alla quieta, si prenderà una proroga più o meno lunga, in analogia a quanto si è fatto nella quistione orientale. Gli Americani sono dominati da quella coscienza di dover andare innanzi, attraverso a qualunque difficoltà, che hanno i Popoli giovani, a cui tutto è riuscito a bene fino ad un certo tempo: ma gli è certo ch'essi speculano alquanto anche sulla arrendevolezza, a cui credono astretta dalla sua posizione l'Inghilterra, e talora, come suol dirsi, sparano col fucile vuoto, sperando che basti il sussurro dell'arme, perchè l'avversario ignaro del segreto ceda almeno in qualche parte. Tale giuoco riuscì bene più volte agli Americani; ma però esso non isfuggì nemmeno all'Inghilterra, la quale alla sua volta ingrossa la voce e dice che non teme nulla, e numera le difficoltà che provengono all'Unione dalla schiavitù, dal contrasto d'interessi e d'idee fra il nord ed il sud manifestantisi sino nella bastonatura di due senatori, dai nuovi dissidii mostratisi nel territorio di Kansas, che si spinsero fino alla guerra civile ed alla distruzione della città di Lawrence. Poi fa intendere, che all'uopo non sarebbe sola. La Spagna non è forte, ma può essere un buon alleato: ed essa ha troppo interesse a conservare il suo ricco possesso di Cuba, per non spalleggiare l'Inghilterra e non aggiungere all'uopo le sue forze di terra alle navali inglesi, onde respingere la sempre rinnovantesi minaccia della superba democrazia dell'Unione. L'intervento ch'essa fa ora nel Messico, a difesa degl'interessi di privati, l'accostarsi a Costa-Ricca, nimicando l'intruso governo di Walker a Nicaragua, proveranno agli Stati-Uniti, che la Spagna si sente appoggiata dall'Inghilterra e dalla Francia, l'ultima delle quali potenze procacciò dalla Russia il riconoscimento del suo governo da più di vent'anni negato. La Francia stessa, se vuole essere in pace colla Russia e con ognuno, è tutt'altro che disposta ad allontanarsi dall'Inghilterra, e vorrà anzi averla alleata nella sua politica conservativa all'istmo americano, come agli stretti orientali, cui le importa di conservare neutrali, essendo le grandi vie del commercio del mondo. Anche la Francia ha le sue Antille da difendere; ed il nuovo imperante mostrò troppo amore d'un'espansione coloniale della Francia, perchè si possa credere facile e lasciar crescere i pericoli per quei possessi suoi. Se gli Stati-Uniti contassero ancora su di una disunione europea, farebbero un falso calcolo. La Russia ha bisogno di qualche tempo per rimettere le sue perdite, e vi vorranno degli anni prima che torni alla sua politica aggressiva, almeno su quel terreno dove tutta l'Europa la tiene d'occhio. Il trattato del 15 aprile, che unisce le potenze occidentali e l'Austria in

una politica di conservazione, ha la mira non soltanto all' Oriente e rimpetto alla Russia, ma rispetto anche al resto dell' Europa. Non insorgeranno quistioni importanti nè colla Danimarca allo stretto del Sund, nè nella Grecia, nè nell' Italia. In quest' ultima penisola l' Inghilterra lascia che la Francia e l' Austria, che si contrappesano l' una coll' altra, si accordino sulla condotta da tenersi per conservare i limiti territoriali esistenti. Tale politica conservativa dovrà prevalere anche rispetto all' America centrale, dove non si dee permettere, che gli avidi progetti di annessione degli Stati-Uniti si tramutino in vere aggressioni. Se essi volessero procedere troppo innanzi, troverebbero una resistenza che non si aspettano. Nè l' Inghilterra sarà trattenuta da' suoi interessi industriali, nè dalla dipendenza delle fabbriche di Manchester dalle fattorie cotonifere dell' America. Veda questa di non aggiungere stimoli alla emancipazione dei fabbricatori inglesi dai produttori americani coll' estendere la coltivazione del cotone nelle Indie Orientali, donde il taglio dell' istmo di Suez permetterebbe di portarlo per la più breve via. Ciò non tornerebbe di certo gradito agli Stati con ischiavi; nel mentre sarebbe nuova causa di prosperità e di consolidamento ai possessi indiani dell' Inghilterra.

In tutto questo che si dice, o si pensa, c' è qualcosa di vero; ma ciò non toglie però, che gli Americani non anelino di approssimarsi sempre più all' istmo di Panama, e non lo risguardino quandochesia come proprietà loro. Il loro riconoscimento del governo di Walker comincia a portare i suoi frutti. Apparisce prima di tutto, che l' ardito avventuriere americano venne chiamato da un partito locale; cosicchè esso ha nel Nicaragua più sostegno di quello che si credesse. Il governo di Costa-Ricca non vi trovò quel favore che credeva, e dovette ritirare le sue truppe invaditrici. Walker all' incontro si fortifica coi volontarii che gli vengono dagli Stati-Uniti e che sono quegli stessi i quali vinsero il Messico nella guerra del Texas e nella successiva che valse più tardi a quello Stato la perdita di due altre provincie. Se Walker con tali ajuti si consolida sull' istmo, e se l' Inghilterra continua a dimostrargli un' aperta ostilità, la quistione può ingrandirsi fino al segno da non rendere più possibile un aggiustamento pacifico. La gravità della cosa è tanto riconosciuta, che il Parlamento usa un contegno assai prudente, e lascia così tregua al gabinetto di Palmerston anche nelle quistioni interne. Minacciato della sua esistenza per queste al conchiudersi della pace, il ministero di Palmerston torna ad essere sostenuto per il bisogno di rafforzare il governo nelle quistioni esterne. La riserva che queste domandano, fanno sì che si lasci al governo, cui d' altra parte nessun partito è pronto a sostituire, una grande larghezza di azione. La stampa, in generale, lo seconda anch' essa. Così p. e. dopo avere molto gridato sulla quistione italiana, fa eco al discorso ed alla nota di Clarendon su di essa. Clarendon lasciò chiaramente intendere, che non rispondeva alla nota di Cavour, se non perchè il ministro sardo avea desiderato di mostrare al suo Parlamento ed al suo paese, che quanto stava in lui s' era occupato delle cose italiane. Del resto non avrebbe creduto nemmeno necessario di rispondere altro. La simpatia del governo inglese per il Popolo italiano ed il desiderio di esso che si migliorino le sue sorti, non possono mettersi in dubbio. L' occupazione prolungata del territorio pontificio per parte di truppe straniere costituisce certo, ei dice, una condizione anormale, che potrebbe minacciare l' equilibrio e la pace dell' Europa, e sanzionando una cattiva amministrazione alimenta nel Popolo il malcontento e le tendenze rivoluzionarie. Tali condizioni però esistono disgraziatamente da molti anni e non si può loro porre un termine, senza correre il rischio di cagionare avvenimenti deplorabili generalmente. Pure il governo inglese è convinto, che mediante una politica assennata e giusta lo sgombero del territorio pontificio possa essere effettuato presto e sicuramente, e nutre ferma speranza, che i provvedimenti decisi in comune dai governi di Francia e d' Austria condurranno grado grado al ritiro delle loro truppe rispettive e ad un miglioramento nelle condizioni dei sudditi pontificii. — Come ben vedesi, Clarendon riconferma nella nota quello che avea detto nel suo discorso, che la quistione cioè era in mano dell' Austria e della Francia. Ora la nota del co. Buol sull' istesso soggetto ed il contegno rispetto alla corte romana del governo francese e le parole con cui Napoleone III accolse il cardinale Patrizi, che quale rappresentante del papa andò a Parigi a dare, col battesimo a *suo figlio*, la *tanto* desiderata consecrazione alla dinastia napoleonica, e tutto ciò ch' è stato fatto e lasciato fare negli ultimi otto anni, giustifica l' opinione di quelli che credono, che i consigli di riforme al governo romano non andranno più in là di quanto può dipendere dalla libera sua iniziativa. Il governo pontificio si crede abbia respinto in una nota le viste di Cavour e che si prepari cogli arruolamenti a formarsi una truppa, evitando però il sistema generalmente adottato in Europa della coscrizione che lo metterebbe in certa guisa sotto la controlleria de' suoi sudditi, ma preferendo invece di assoldare mercenarii. S' aggiunge poi, ch' esso presterà una maggiore attenzione che finora non fece alle strade ferrate, cui non seppe mai costruire; e v' ha chi crede che si sia messo d' intelligenza coi governi dell' Italia centrale e bassa. Il governo inglese non fece nella sua nota menzione che dello Stato Pontificio; in quanto al Regno di Napoli, si pretende che il governo inglese abbia uno speciale motivo di passarlo in silenzio adesso, e sarebbe la conchiusione d' un trattato di commercio vantaggioso all' Inghilterra. Il *Times*, nel mentre dice che la nota di Clarendon contiene tutto quello che poteva nello stato attuale di cose, e che gli alleati non dovevano dare maggiore importanza di così alla quistione italiana, nota il valore che ha presentemente il trattato del 15 aprile, il quale, disse, diede all'Europa, sotto al rapporto politico un nuovo aspetto. Ed a conseguenza di questo trattato, che aggruppò da una parte la Francia, l'Austria e l'Inghilterra altri attribuisce una più stretta alleanza fra la Russia e la Prussia. La recente visita dell' imperatore Alessandro a Berlino e l' attitudine presavi dagli amici della Russia fa credere ad alcuni, che fra i due governi del Nord sia corso qualcosa di intimo, che avrà la sua influenza sulle quistioni europee ancora da sciogliersi.

Tra le altre si presenterà l' occupazione della Grecia. Delle nuove temerarie aggressioni accadute sulla via fra Atene ed il Pireo, cui le stesse truppe francesi non valsero a prevenire, od a punire, avendo esse lasciato che i ladri facessero ricco bottino e si ritraessero ai monti con degli ostaggi, saranno buon pretesto a prolungare l' occupazione: ma forse potrebbe accadere, che la Russia in ciò reclamasse a suo tempo. Difficoltà vanno nascendo nell' assegnare i confini della Bessarabia, dove la Russia demolì le fortezze. Anzi si pretende, ch' essa abbia demolito anche quella di Kars prima di consegnarla ai Turchi, ciocchè potrebbe risguardarsi come contrario allo spirito del trattato di Parigi. La quistione dei Principati Danubiani, dopo il voto della rappresentanza della Moldavia per l' unione, diventa anch' essa alquanto spinosa. Poichè nel mentre la Turchia e l' Austria si manifestarono decisamente contrarie all' unione, le altre potenze le sono favorevoli, e se fosse vero che nel consiglio Europeo dovessero entrarci anche la Prussia e la Sardegna, probabilmente ci sarebbero altri due voti per l' unione della Rumenia, cui la Turchia non vuole ad alcun patto. La stessa Turchia trovasi tuttora in tutti gli imbarazzi della riforma. Le strade ferrate e le banche indugiano ad attuarsi. I soprusi dei musulmani contro i cristiani e gl' israeliti continuano. Qui c' è un ufficiale tunisino che fa colla sua sciabola giustizia sommaria d' un greco; altrove un magnate turco, il quale cava un occhio ad un ebreo per divertimento. Sono fatti individuali, ma che servono ad accendere le ire e che provocano altre risse, le quali non mancheranno di certo, poichè narrati da un luogo all' altro ed esagerati dagli oppressi sono stimolo alle vendette. Oltre a questi poi, altri fatti più gravi vanno succedendo. Sui confini del Montenegro, a Podgorizze, i musulmani ardono, abbattono Chiese, saccheggiano ed eccitano così i Montenegrini a nuove risse; alle quali tanto più facilmente potranno essere trascinati, in quanto il voto

del loro principe di vedere riconosciuta la indipendenza di quel piccolo stato, non fu ascoltato finora. L'Arabia è tutta sossopra: e colà si proclama che il sultano trovasi in mano degl'infedeli e gli si nega quindi obbedienza. Inviare truppe oltre l'arabo deserto è per la Porta difficile; come sarebbe pericoloso affidare al figlio di Mehemed Aly l'incombenza di reprimere l'insurrezione dell'Arabia. Dovrebbero mai dal Mar Rosso prestare ajuto un'altra volta gli Europei? Chi vorrebbe lasciare gl'Inglesi avvicinarsi all'Egitto? Se insorgono altre difficoltà su altri punti dell'Impero Ottomano, come potrebbe accadere, chi vi dovrà mettere mano? Insomma se la quistione Americana non produrrà la guerra, c'è in Oriente tuttavia abbastanza di che occupare la diplomazia europea.

Gli altri avvenimenti europei della settimana si compendiano nei seguenti fatti. In Portogallo ed in Olanda ci fu una crisi ministeriale cagionata da questioni finanziarie. Nella Spagna le Cortes costituenti si prorogarono all'ottobre. Nel Piemonte si vociferava d'un cangiamento ministeriale, che sembra però non si effettui. Quello Stato conchiuse un trattato colla Lega doganale tedesca che ammette la reciproca libertà della navigazione di cabotaggio nei due territorii. Belgio ed Olanda accettarono la dichiarazione del Congresso di Parigi sulle bandiere neutrali in caso di guerra marittima. Nel Belgio si agitano per le elezioni. In Francia le innondazioni ed il battesimo dell'erede presuntivo del trono sono l'occupazione del momento. In Austria si crede prossima l'attuazione del nuovo sistema monetario, che dicesi convenuto colla Prussia. In Russia si attende come un avvenimento d'importanza politica l'incoronazione dell'imperatore a Mosca.

CORRISPONDENZE.

Trieste Maggio 1856

Bella cosa è vedere paesi nuovi, nuove genti, nuovi costumi: ma più caro forse al cuore rivedere quelli ove si ebbe lungo soggiorno, ove si hanno molte relazioni d'amicizia e d'affetto. Se *in questi ammiravate talora qualche* monumento dell'arte, vi pare più splendido rivedendolo dopo qualche anno; e quasi vi sembra di trovare in esso un amico. Quanto caro vi è il noto sentiero della solitaria vostra passeggiata, l'albero sotto alla cui ombra v'assidevate a respirare le libere aure profumate dagli effluvii della fiorita campagna! Le persone poi, colle quali avete conversato e che serbano buona memoria di voi, quante compiacenze non procurano esse all'animo vostro col memore affetto, contro cui non poterono nè il tempo che tante cose distrugge, nè le vicende dei casi che mutano di spesso gli uomini!

Non ho bisogno, sig. Redattore, di dirvi che Trieste serbava a me alcune di tali compiacenze: ma ahimè, che quando si cerca qualche noto viso d'amico, e non lo si trova più, va pur troppo molto amaro commisto a tali dolcezze della vita. Anche qui trovai mancate giovani e care persone; fra cui non posso a meno di ricordare con doloroso rimpianto *Cesare Norsa*; uomo in cui la rara e non affettata, ma in lui connaturata modestia, faceva vieppiù rifulgere le virtù e le distinte doti della mente. Io non potrei dirne di lui, senza timore, che le lodi alla sua memoria potessero venire confuse colle volgari che sogliônsi dare ai morti, perchè morti. Dirò soltanto, che a me questo giovane amico parve sotto a certi aspetti un vero modello da proporsi ad esempio alla gioventù nostra. In lui un cuore educato a sentimenti delicati andava unito a quella forte volontà che rende gli uomini degni e gli fa equanimi dinanzi alla prospera ed all'avversa sorte, che li fa contenti a soddisfare pochi materiali bisogni e pronti e desiderosi sempre di quelli dello spirito, che addita alla vita uno scopo, in qualunque condizione si abbia sortito il nascere, che li porta ad accettarla animosi come una battaglia di tutti i giorni, che non li fa piegare dinanzi alle più crudeli offese del destino, che li rende in fine tutti d'un pezzo e mostra in essi un carattere, un'individualità, un qualcosa che non li lascia certo confondere (scusate l'animalesco paragone), nè colla pecora, nè coll'asino, nè colla volpe, nè colla tigre, nè con quante mai altre bestie furono scelte a tipo rappresentativo delle qualità men desiderabili nell'uomo. Di questi uomini interi ed animati da un'intrinseca forza cui i nostri formularii scolastici e l'educazione sociale nemica ad ogni scabrosità e cercante il liscio ed il lustro, più che il consistente ed il luminoso, abbiamo grande bisogno, perchè la *tanto* vantata nostra civiltà non somigli a bugiarda ironia. Abbiamo bisogno, che almeno di quando in quando sorgano alcuni, i quali essendo frutto di spontanea educazione ed autodidattici, non si mettano in riga con tutti coloro che li circondano, a guisa dei gambi di sorgo turco e di patate nel campo, dove a forza di artificiale coltivazione si snaturano e pigliano tutti un medesimo vizio. Allora, se parlate di vegetabili, o di bachi, siete costretto a cercare la semente pura, originaria, e direi quasi selvaggia, dove che sia, per ringiovanire la specie: e così parlando degli uomini, improvvidamente ridotti a tanta uniformità e sufficienza, dovete cercare in luoghi dove coll troppo artifizio dell'educazione non si resero tutti d'uno stampo e viziati, od eunucati della propria virtù generativa, quegli spiriti che conservano la forza originale della natura, la spontaneità, il principio di rinnovamento. Ora, siccome questi esseri si trovano e non si fanno, n'è d'uopo pensare ad un genere di sociale educazione che permetta almeno il formarsi di molti di essi fra la crescente generazione. C'è d'uopo di lasciar crescere all'aperto i figliuoli nostri, ridando ad essi una certa rusticità che non sia aliena dalla coltura, esercitarli con una non pedantesca ginnastica del corpo e dello spirito, farli avere pochi bisogni ed attitudine a soddisfarli da sè, coltivare in essi principalmente le facoltà che si mostrano spontanee, mettere sopra ogni cosa l'interezza del carattere, la forza della volontà, la coscienza della dignità dell'uomo e dello scopo che la vita di ciascuno deve avere anche fuori di sè. Conviene, nell'istruirli, mettere intorno ad essi tutto ciò che può loro servire d'ottimo cibo intellettuale, senza pascerli per forza, ma invitandoli a nutrirsi da sè e facendo solo nascere in essi la voglia di cercare questo salubre alimento. Bisogna infine, che non crediamo con vergognosa del pari che stupida superbia di avere fatto il meglio nell'educazione di quelli che presto prenderanno il nostro luogo, col formare degli esseri totalmente ad immagine e similitudine nostra, copiando noi stessi; ma che invece cerchiamo di formare uomini, i quali siano quali Dio e la natura li fecero, e soltanto in caso di appropriarsi tutto il meglio che la vita collettiva della specie umana lasciò nelle tradizioni della civiltà. Bisogna che il nostro vecchio senno, se tale è veramente, tratti con rispetto le giovani anime ed insegnando studii, ed imparando insegni; credendo che Iddio non ha fatto il mondo per una sola generazione.

Io dico questo, perchè nell'epoca nostra, dopo avere accettato il vero e filosofico senso della parola progresso sociale, che indica null'altro se non il doveroso perfezionamento nell'*individuo e nella specie*, ognuno pare si affaccendi a mettere il *non plus ultra* all'umanità, credendo di avere posto l'ultimo segno, da non potersi oltrepassare in perpetuo; quasi facendosi altrettanti Dei, che assegnano i confini al mare, ed ignari che ogni generazione si fabbrica la sua storia da sè stessa. Piuttosto noi dobbiamo ingegnarci di ritenere tutto ciò che vi ha di buono nella sociale eredità dei secoli, e ad un tempo di ritornare a bello studio alla natura rigeneratrice.

L'umanità fa alle singole generazioni il matto tiro, che questa lettera fa a voi, sig. Redattore, conducendovi sulla via di Trieste, per parlarvi di tutt'altra cosa. Spesso noi crediamo di esserci avviati per un dato luogo e ci troviamo improvvisamente riusciti ad un'altro. Addio per oggi.

NUOVO METODO

DI PILATURA DEL RISO

Sig. Redattore

L'*Annotatore friulano* ebbe altra volta a parlare d'un'invenzione incipiente per la più spedita e migliore pilatura del riso, ideata dal sig. E. Magrini. Perciò non le sarà discaro di pubblicare una relazione, che fecero all'*Associazione agraria friulana* alcune persone chiamate a vederla già attuata ed in pieno lavoro, sebbene non con tutta l'estensione che dovrà ricevere nel luogo ove venne attivata, cioè a Torsa. Io lascio giudicare dell'entità dei risultati a persone più di me competenti in questa materia. Solo aggiungo, che l'economia di forza motrice, di spazio e di servigi personali in confronto delle pile ordinarie, e soprattutto la speditezza del lavoro sono evidenti; e per quanto mi dicono i risultati nella quantità e qualità del riso sono pure buoni. La macchina lavora già del riso per qualche negoziante, che ne trasse molti sacchi; ed i proprietarii ricevono commissioni di pilatura. A quanto ci osservano, la produzione vera della macchina è anche attualmente maggiore di quello che diede durante la nostra visita, giacchè allora per rispondere ai nostri quesiti nascevano interruzioni e si mutava registro ad essa. Credo che oltre al lavorare per conto altrui nel molino, i proprietarii sieno disposti anche a cedere l'uso del privilegio per singole macchine ad altri produttori, o lavoratori di riso. Una visita alla nuova pila può essere per molti interessante.

Ella tanto più volentieri gradirà questo cenno; in quanto sembra che in quest'invenzione sia stata alla fine coronata la perseveranza, la quale dev'essere la prima virtù d'un inventore, massimamente in paesi come i nostri.

Le aggiungerò, che in quell'occasione ebbi ad osservare con compiacenza in quelle vicinanze una bella stalla di manzetti e dei prati irrigatorii dei sig. Nardini; come pure una delle migliori risaje del Friuli, quella della nobile famiglia Caratti.

Vedendo tali iniziamenti, il pensiero corre a tutti i vantaggi, che si possono ritrarre dalle acque in Friuli. Nella regione sotto la Stradalta e continuazione di essa le acque nascono da per tutto; ed un miglio, o due più sotto si possono utilizzare ad irrigazione. Ma ciò non basta. Io credo che in questa stessa regione, piena di tante praterie, possa avanzare molta acqua di quella del Ledra da utilizzarsi.

Questo fiume, anche al punto del primitivo progetto di erogazione e nelle magre, può dare, ampliando la sezione del canale progettato, non meno di 720,000 metri cubi di acqua al giorno. Di questi il progetto (che come si disse può ampliarsi a piacere) mirava già ad utilizzarne poco meno di 400,000. A tutta questa quantità di acqua si può aggiungere l'altra quantità da erogarsi dal Tagliamento a Braulins ed in altri punti, dove non manca mai, colle maggiori magre, e che dopo avere irrigato i piani di Gemona ed Osoppo può condursi anch'essa nel Canale del Ledra. Quand'anche poi si trovasse dispendioso il lavoro, per innalzare il canale e condurlo attraverso i colli di Fagagna, ciò non toglierebbe mai, che facendo l'erogazione anche allo stesso punto del progetto primitivo, non si potesse portar il canale sulla pianura sotto i colli un miglio, od un miglio e mezzo più in alto; sicchè si potessero irrigare le pianure sotto Fagagna e quelle degli altri villaggi sotto i colli e condur l'acqua ad Udine ed in tutto il territorio fra questa città ed il torrente Torre, con aggiunta anche al secondo progetto. Che la linea del canale principale sia diritta, o tortuosa poco importa: chè anzi giova condurla secondo le naturali pendenze, per utilizzare meglio l'acqua.

Le dico questo, sig. Redattore, per farle conoscere, che ormai la quistione tecnica è risolta in quanto al principale; giacchè, se si vuole, si è certi di avere copia grande di acqua; che la quistione dei dettagli è da lasciarsi alla Compagnia che si costituirà per intraprendere l'opera; che ora si tratta di costituire questa Compagnia, cosa non difficile, dacchè l'impresa è veduta con favore segnalato, non solo dal governo, ma anche dai capitalisti intelligenti; che in fine la Compagnia è certa di fare ottimi affari, beneficando il paese. Potendo erogare tanta acqua, la Compagnia cercherà anche di allargare il suo territorio irrigabile. Essa potrà prima di tutto stabilire opificii di qualche importanza nei primi salti sotto le nostre colline; laddove abbonda anche una popolazione operosa ed intelligente, che emigra spesso per fare guadagni altrove. Probabilmente molti negozianti triestini, per accoppiare il loro commercio ad alcune industrie che lo alimentino e che gli procurino dei vantaggi permanenti, sapranno in que' siti trasportare qualche industria da altri paesi. Udine colle sue vicinanze sarebbe un'altro centro importante per stabilire industrie siffatte. In ciò si avrebbe agevolezza dal numero dei bravi artefici, che non mancano. Dovendo quivi venire ad aggrupparsi la strada della Carinzia colla Veneto-triestina, Udine acquista un'importanza commerciale, e diventa punto di contatto a due strade importanti. Così sarà necessario di stabilirvi un'officina per la strada ferrata; e potrebbesi collocare una fonderia e fabbrica di macchine rurali. Una corrente abbastanza copiosa si potrebbe condurla fino all'est di Palma: e così più vicino a Trieste.

La Compagnia poi potrà in tutta la vasta regione inacquosa, stabilire molini e filande mosse ad acqua e vendere l'uso dell'acqua ai villaggi che ne mancano per le persone e gli animali, e poscia per l'irrigazione. Ma sostenendo le acque nei canali secondarii, per l'irrigazione dei prati e per le risaje, l'acqua si potrebbe utilizzare anche nelle vaste praterie al disotto della Stradalta (sotto la linea fra Codroipo e Palma) cosa da pochi finora contemplata. L'acqua passata nei canali per una grande lunghezza, ed anche sui terreni irrigati, sarebbe molto migliore che non quella che nasce sul luogo. Ora, chi conosce la topografia del Friuli, può scorgere che fra la linea dei villaggi della Stradalta è quella degli altri che stanno tre, o quattro miglia disotto di questi, vi hanno vastissimi tratti di suolo da utilizzarsi coll'irrigazione. In una parola, l'impresa ha tutto quello che può assicurarla di una splendida riuscita. Basta porre mano all'opera, e presto.

Scusate, sig. Redattore, della digressione; ed eccovi la relazione promessa. Addio.

Il vostro P. V.

All' onorevole Presidenza

DELL' ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Udine 8 *Giugno* 1856

Presentemente la coltivazione del riso va sempre più estendendosi nel nostro Friuli; sicchè non è lontana l'epoca in cui essa sarà per formare un ramo importante della patria industria agricola. Perciò i sottoscritti, anche in qualità di appartenenti all'Associazione Agraria, credono non inopportuno di rendere conto a codesta onorevole Presidenza, di ciò che hanno osservato jeri in una pila di nuova invenzione; messa in atto in un molino presso al villaggio di Torsa.

L'inventore è il sig. Enrico Magrini, artefice udinese; il quale venne sorretto ne' suoi esperimenti, dal principio dell'invenzione e per due anni fino all'attuamento di essa, da altre due persone coi loro capitali, assumendosi ogni spesa e rendendolo partecipe d'un terzo degli utili ad affare compiuto, compensandolo così generosamente, senza alcun rischio suo in caso di non riuscita.

Ed ecco che cosa viddero i sottoscritti. Invitati a vedere (sab-

bato 7 corr.) la pilatura del riso colla nuova macchina, essi trovarono nel molino accennato una ruota grande, che serviva di motore e che adoperava circa la metà dell' acqua del canale, e che metteva in movimento tutto il congegno di cui viene detto in appresso.

Entrando nell' opificio, il sig. Magrini premise, che quanto si vedeva del congegno da lui immaginato non dovea ritenersi per la macchina definitiva in grande e nelle sue giuste proporzioni; ma solo come il risultato degli studii e delle esperienze successive, che ora soltanto permettono una vera applicazione industriale.

Dato moto alla macchina, si vide però che tutte le parti di essa, per le diverse operazioni, si movevano come se fossero d' un pezzo e di continuo; mentre d' altra parte poteva essere a piacimento sospesa l' azione di alcune, senza togliere quella delle altre. Erano le 10 ore a. m. quando la macchina si mise in movimento.

Si pesò in nostra presenza del risone (del quale come di tutto il resto si presenta a codesta onorevole Presidenza un saggio) per libb. gros. ven. 430, che si versò successivamente in apposita tramoggia. Il risone raccolto sul tenere di Fauglis venne giudicato per abbastanza buono, ma però notabilmente sporco.

In una parte della macchina, che chiamano purgatore, il risone venne a depurarsi dalla polvere di terra, dal giavone e dai sassi, prima di passare alla mola, dove si sguscia. Uscendo sgusciato da questa, in apposito congegno si stacciava, separandosi la scorza ed il risone tuttavia vestito, il quale tornava alla tramoggia.

Dopo che questa prima operazione avea preparato materia alla macchina che fa la seconda (ed in cui consiste veramente l' invenzione, che ottenne anche privilegio) si mise in moto questa seconda alle ore 10 e 16 minuti. E qui v' ha luogo ad osservare, che la mola, come sta, non essendo sufficiente a dar lavoro a questa macchina, essa dovea rimanere inoperosa a tratti come diffatti vidimo (ci si disse per un terzo del tempo circa); ciocchè non sarà quando si proporzionino giustamente le varie parti del meccanismo.

Il riso sgusciato passava nella macchina che leva la seconda scorza; e gli astanti giudicavano quello che usciva da essa a getto continuo, più intero che nelle pile ordinarie. Passato il riso quindi ad un ventilatore e ad un separatore, si avea la separazione della polvere, della risetta, del mezzo riso e del riso, che andavano ciascuno in apposito recipiente. Si notò, che la macchina opera a registro: cosicchè dipende da chi la dirige in tutto e per tutto. L' operazione era compiutamente terminata alle ore 1.18' p. m.

Pesato il riso che si giudicò intero e bello, si trovò essere libb. gros. venete 248 1/2; il mezzo riso libb. 19; la risetta 15; il giavone 5. Di tutte queste qualità si presentano i saggi.

Se dalla somma del risone di libb. 430 si levano due libbre, una del riso vestito rimasto, che sarebbe entrato di nuovo nella macchina in un' operazione continuata ed una di quello che rimase negl' interstizii della mola, che pure non si deve calcolare continuando l' operazione, e finalmente le 5 libbre di giavone separato, si hanno libb. 423 di risone netto. Quindi il riso intero ne sarebbe del 58, 85 per 100 del risone netto. Sommato il mezzo riso e la risetta si ha un altro 10, 04 per 100 di rottami. Tra riso intero e rottami si ha dunque il 68, 89 per 100 del risone netto. Queste cifre possono servire di termine di confronto per altre pile; semprechè si adoperi la stessa qualità di risone, e che si tenga conto della qualità di quello ch' esce dalle pile rispettive. In questo caso si ha un piccolo saggio di confronto della stessa qualità di risone tratto da un' altra pila, cioè di Strassoldo.

Si osservò da tutti, e primamente dallo stesso inventore, che dovea sostituirsi e perfezionarsi il brillantatore; cosa del resto assai facile.

Adunque si pilarono coll' unico apparato funzionante 423 libbre di risone in tre ore; e collo stesso apparato se ne pilerebbero (nella supposizione che resti la macchina inoperosa un terzo del tempo) 630, cioè 210 all' ora. Questa quantità dovrebbe essere poi raddoppiata funzionando l' altro apparato; sicchè con quel motore si avrebbero 420 libbre all' ora. Infine sulla stessa corrente, e giudicando all' ingrosso, se si utilizzasse l' acqua della corrente e di altre acquicelle vicine si potrebbero attivare altre due ruote motrici nello stesso luogo. Ciò sia detto per avvertire, che se i risultati di fatto vengono giudicati buoni economicamente da tutti quelli che vi hanno interesse, la quantità del lavoro che si può ottenere, potrà venire tenuta per vantaggiosa dai committenti, stante il poco tempo impiegato.

L' assistenza necessaria, anche per un lavoro molto maggiore, sembra non essere che di due persone.

Ecco quanto i sottoscritti si pregiano di riferire a codesta onorevole Presidenza, tenendosi ai puri risultati di fatto da essi osservati, e lasciando a persone più competenti ogni ulteriore riflessione.

PACIFICO VALUSSI
A. VALSECCHI
LAZZARONI ANTONIO
CARATTI FRANCESCO
NATALE MERLUZZI

COSE URBANE E DELLA PROVINCIA.

Abbiamo già altra volta annunziato con qual lodevole zelo la Carinzia si occupasse per condurre una strada ferrata che attraversasse quella Provincia in tutta la sua lunghezza, e riuscisse possibilmente da Villacco ad Udine. In Carinzia si fecero soscrizioni volontarie per circa 71,000 fiorini onde mandare innanzi gli studii della linea; e si costituirono due Comitati permanenti, l' uno a Vienna e l' altro a Klagenfurt, per agire d' accordo in tutti gli affari della strada ferrata. Ora sentiamo, che anche nella nostra Provincia si occupano di codesta strada, la quale interessa assai il nostro commercio. Venne stabilito presso l' i. r. Delegazione provinciale, in una consulta tenuta coll' i. r. Delegato cav. Nadherny per occuparsi della cosa, un Comitato, composto del cav. A. Beretta, quale membro del Collegio provinciale, del sig. Nicolò Braida giovane qual rappresentante della Camera di Commercio, e del co. Antigono Frangipane Podestà di Udine. Sappiamo inoltre che vi ebbero già dei colloquii a quest' uopo col cav. Reali presidente della Camera di Commercio di Venezia.

Se la Carinzia ha sommo interesse, per lo spaccio de' suoi prodotti montanistici, e per il suo approvvigionamento di granaglie, di essere per la più breve via congiunta al mare mediante Trieste e Venezia; non è di minore interesse per noi l' aggruppare ad Udine due strade, giacchè la longitudinale veneto-triestina riceve maggiore importanza dalla trasversale discendente dalla Carinzia. Tra paesi di natura diversa lo scambio dei prodotti è costante e tende ad accrescersi. Qui poi ci sono molti motivi per doversi aumentare con reciproco vantaggio. Torneremo su tale soggetto. Ci attendiamo frattanto che tutti i buoni cittadini offrano, in quello che possono, il loro concorso ai preposti a quest' impresa e facciano proprii i comuni interessi. A questo patto solo si merita di essere qualcosa e di non venire tenuti per ispregevoli.

Dal *Bollettino dell' associazione agraria friulana* e dalla *circolare* che questa diffuse in tutto il Friuli, avranno tutti saputo come essa, d' accordo colla *Camera di Commercio*, si adoperi a raccogliere *azioni di a. l. 50 l' una*, come *antecipazione da restituirsi*, per fabbricare buona semente di galetta, da distribuirsi poscia a conveniente prezzo agli allevatori, avuto riguardo prima di tutto ai soscrittori ed ai socii dell' Associazione.

L' Associazione agraria stabilì a quest' uopo una commissione, la quale si occupa di cercare, esaminare nel corso del suo andamento, scegliere, comperare, depurare, le migliori partite, di cercare i locali per farle nascere, di trovare le persone che s' occupino sotto la loro sorveglianza dell' accoppiamento delle farfalle, di raccogliere la semente, di conservarla ecc. Questa Commissione si occupa diffatti indefessamente e con tutto scrupolo, e si renderà conto a suo tempo del di lei operato.

Frattanto *giova avvertire quelli che avessero intenzione di prendere soscrizioni, a farlo tosto, perchè si possa proporzionare la fabbricazione della semente ai mezzi.* I nomi dei soscrittori saranno pubblicati nel *Bollettino dell' Associazione agraria.*

Indipendentemente dall' Azione della Società agraria, speriamo che tutti gli allevatori, fatti accorti da tutto ciò che accade in Francia ed in Lombardia, si saranno avvisati di scegliere per l' anno prossimo la loro semente dalle partite e dai paesi, il di cui buon andamento non è dubbio e che non sono infette da alcuna malattia e specialmente men che tutto dalla *atrofia contagiosa*, la quale per segni manifesti si presenta anche sul bigatto nella galetta e nelle farfalle. Così speriamo, che l' allarme dato dalla Società sarà stato d' avviso a tutti; e che ognuno si darà premura di fabbricarsi con ogni diligenza della buona semente onde non correre pericolo di perdere anche questo prodotto.

Per quanto la modestia studii ogni mezzo di sottrarsi all' altrui sguardo, e fattasi compagna indivisibile della vera beneficenza, sia la gemma più preziosa che impronta di vivida luce le opere di carità esercitate dal cuore filantropo, all' unico scopo di giovare a' suoi simili, senz' ambire le altrui lodi, pure è debito cittadino che tali opere non restino inosservate e dimenticate, ad onore di chi merita, ad incitamento di quei molti che potrebbero imitarne l' esempio.

Conta Udine nel numero de' suoi Cittadini la famiglia Venerio, che per dovizie di stato, e per sentimenti di cristiana carità si rese, da oltre mezzo secolo, benemerita alla patria con varie opere di beneficenza.

Per non ferire la delicata modestia degl' individui di quella famiglia, lascio di enumerare ad una ad una le molte liberalità da essi prodigate a vantaggio de' Pii Istituti, delle Corporazioni Religiose, delle private famiglie, dei poveri in genere suffragati nel bisogno e nel silenzio, ben certo che la pubblica e privata gratitudine non saprà disconoscere la verità di questi fatti che parlano al cuore di ogni Udinese.

Limiterò unicamente il mio assunto nel segnare di volo ciocchè l' ultimo superstite di quella illustre famiglia, il Sig. Antonio Venerio (emulatore zelantissimo delle virtù de' suoi autori e dell' amato suo fratello Signor Girolamo, che lasciò morendo alla beneficenza l' ingente sua sostanza fondiaria) seppe in questi ultimi anni prodigare ad incremento e vantaggio della Casa di Ricovero di questa Città fondata dalla pietà dei Cittadini ed aperta nei primi mesi dell' anno 1847.

Nella moltiplicità dei progetti che si andavano maturando e che tenevano perplessa la Commissione fondatrice nel determinare la località opportuna per fondare in Udine il Pio Ricovero, il Sig. Antonio Venerio, caldo amatore di questa istituzione, apprezzando l' idea di collocare quell' Istituto nella casa stessa di sua proprietà in cui nacque, offerse di cedere, come cedette gratuitamente alla Causa Pia l' intiero corpo di fabbriche e fondi componenti un' area di circa quattro campi friulani, rinunciando a' vistosi affitti che ritraeva da quella sua proprietà.

A niuno fu secondo il Venerio nel contribuire generose somme in danaro per mettere in grado la Commissione fondatrice di dare esecuzione a quella parte di fabbrica che era preavvisata per l' attivazione dello Stabilimento e fece di più esborsando altre austr. L. 6000 perchè fossero impiegate nella spesa di acquisto dei mobili ed utensili necessarii al Pio Ricovero.

Designato il Venerio dalla riconoscenza cittadina ad assumere la Direzione onoraria dello Stabilimento, fu pure in tale circostanza che per effetto di modestia preferì cedere ad altri la primaria rappresentanza e di assumere il posto di Vice Direttore. Sarebbe lunga e difficile impresa il precisare come il Venerio in tale qualità si adoperasse a tutt' uomo nel giovare al ben' essere dello Stabilimento in ogni ramo di economia, e come a sue spese continui sempre a provvederlo di salsiccie, erbaggi e legumi, a suffragarlo di tratto in tratto con generose somministrazioni di grani e di danaro.

Dispiacente il Venerio che la fabbrica del Pio Ricovero mancasse dei locali più indispensabili all' uso domestico, e mancasse pure la comunicazione interna delle due grandi fabbriche destinate ai due sessi, volse in mente il grande progetto di compiere a sue spese quanto mancava, prevedendo che le strettezze economiche dei tempi non avrebbero permesso un tale completamento che a lunga epoca.

Fu quindi a spese del Venerio, che venne allestito ed ammobigliato un apposito appartamento ad uso delle Madri Ancelle della Carità; che un simile appartamento venne pure predisposto ad uso del Reverendo Signor Direttore Spirituale; che si eresse e condusse a termine un fabbricato destinato alla confezione del pane ed alla lavandoria; che venne costrutta, e compita giusta il progetto, la gran fabbrica sul Borgo di Pracchiuso che congiunge le due staccate sezioni di fabbrica precedentemente erette, mediante la cui opera conseguì oggi la Causa Pia ed uno stabile Oratorio per l' esercizio del culto divino, ed i locali indispensabili per Maggazini e pegli Ufficii della Direzione ed Amministrazione, ed un' esteso Granajo pel collocamento e custodia dei grani, ed un numero di Camerini ideati a bella posta per servire alle ricerche di quelli che preferendo all' isolamento le cure del Pio Ricovero, chiedessero di essere accolti e mantenuti a proprie spese.

Sono queste le opere che compiva il Venerio in questi ultimi anni a vantaggio della Città, ad incremento di una istituzione che riconosce molta parte di vita dalle beneficenze di questo benemerito Cittadino, a documento di quella carità che fu sempre il retaggio di sì illustre famiglia.

Col rendere questi fatti di pubblica ragione, adempie il sottoscritto all' obbligo di buon Cittadino, ed offre agli Udinesi un' argomento di tributare al Venerio la loro ammirazione e riconoscenza.

Udine li 13 *Giugno* 1856

A. B.

Il giorno 15 venne aperto il teatro *Minerva*, con l' opera del maestro Ferrari — *Gli ultimi giorni di Suli*. Il pubblico fu largo di applausi all' Andreazza proprietario, al Zandigiacomo architetto, al Rocco Pittaco pittore, che seppero in pochi mesi e, direm quasi, per potenza di magia far sorgere un edifizio di cui la Città aveva bisogno e dal quale senza dubbio ne deve ritrarre abbellimento e comodo. Infatti il teatro piacque in generale e tutti furono concordi nell' ammettere almen questo: che da un semplice privato in meno di tempo era impossibil cosa lo aspettarsi di più e di meglio. Lode dunque al nostro intraprendente concittadino ed alle persone da lui impiegate per condurre a termine un lavoro che vinse la comune aspettativa. E tra queste vogliansi appunto menzionati particolarmente l' architetto Zandigiacomo ed il Rocco Pittaco. Il primo seppe trarre dallo spazio e dai mezzi offertigli tanto partito da conciliare la comodità con la decenza; mentre il secondo nella dipintura del soffitto e nella distribuzione delle parti decorative ci diede novella prova del suo ingegno immaginoso ed alacre. Altre volte abbimo occasione di lodare le non comuni attitudini di questo giovane artista, mostrando al tempo stesso rincrescimento che una istituzione completa non avesse concorso a coronar l' opera della natura. Oggi convien rendergli di bel nuovo la giustizia che merita, e seco lui rallegrarsi per i progressi continui che va facendo e per il molto di buono che seppe vedere il pubblico in questo suo nuovo lavoro. Certo l' idea generale, o soggetto o pensiero che

voglia dirsi, addimostra nel Rocco una immaginativa abbondante insieme ed abbastanza severa; dote rimarchevolissima in oggi che molti artisti, massime se giovani, rivelano una tendenza troppo spinta al fare frivolo e lezioso. Nè verremmo a dire con questo che uno studio più lungo e paziente della materia non avesse giovato a procacciarle un' armonia ancor maggiore; nè che il sig. Rocco non avesse potuto nella esecuzione evitar certe mende che vi potrebbe scorgere una critica troppo severa. Ma si pensi che la fretta non permettevagli di pensare ai dettagli e che quest' opera fu condotta a fine in così breve corso di tempo, da restarne meravigliati com' uomo possa reggere ad una fatica di quella sorta; si pensi anche che non havvi lavoro, per quanto d' artista valente, il quale non lasci qualche desiderio in alcuna delle sue parti; e si pensi infine che non del solo soffitto doveva occuparsi il Rocco, ma ben anco di tutto il resto che abbisognava per decorare le loggie e dipingere teatro insieme e palcoscenico. Il chè, portato a compimento con sollecitudine singolare addimostra in lui due cose che gli tornano ad onore: da una parte un talento versatile e pronto, dall' altra una attività commendevolissima, questa e quello ajutati dalla modestia ch' è la preziosa fra le virtù nei giovani che aspirano a qualche cosa di bene. Ci vien detto che il Rocco Pittaco abbia accettato l' incarico di dipingere anche il soffitto del teatro di Gorizia, e ce ne congratuliamo; chè il trovar lavoro ai tempi magri che corrono non riesce sempre agli artisti, e chi ne trova è assai, convien dire che se l' abbia saputo meritare. Animo dunque e innanzi, e che l' excelsior di Longfelow, a cui pare che il Rocco attingesse in questa circostanza la forza ispirativa ed animatrice, sia l' epigrafe che gli additi continuamente la via per cui si sale in alto.

Al merito della costruzione del teatro, l' Andreazza aggiunge l' altro di averlo aperto con uno spettacolo soddisfacentissimo. Noi non entreremo a discutere sul valore della musica del Ferrari, nè tampoco a riandare la storia d' uno spartito che vuolsi abbia costato la vita al suo autore. Solo ci limiteremo a dire, che l' argomento da lui preso a trattare appartiene al novero di quelli che noi vorremmo sostituiti alle solite cantilene e piagnucolamenti amorosi. La musica, se bene applicata, la riteniamo un potente stimolo a destar negli animi robustezza e slancio d' ispirazioni. E di questa abbisogniamo noi, piuttosto che di molli armonie le quali ci titillino l' orecchio suadendone il desiderio di beati ozi o di sensuali piaceri. Perchè il melodramma in Italia soddisfi alle esigenze dei tempi e sorga dall' umile stato in cui giace, fa d' uopo che ci presenti sulla scena quel sublime e colossale personaggio, ch' è il Popolo. Questo soltanto può essere ai poeti ed ai maestri di musica ispiratore di concetti nuovi ed influenti sulla pubblica educazione. Perciò ben scelto, come dissimo, l' argomento dal Ferrari, e ben fatto a richiamar dall' obblio uno spartito che vi giaceva da tant' anni aspettando dall' avvenire la giustizia e la vendetta dei sofferti oltraggi. Forse, *Gli ultimi giorni di Suli* — sarebbero stati un' anacronismo già mesi, quando alcuni dilettanti di politica trovavano inopportuno che i Greci con un movimento *intempestivo* osassero intorbidare il processo della diplomazia europea. Ma in oggi che la questione d' Oriente pare entrata in un periodo di tregua, vogliamo sperare che certi scrupoli siano svaniti e che il contegno eroico di Zavella e dei Suliotti di fronte alla ferocia del pascià di Giannina sia trovato ancor degno della generale simpatia. E questo sia detto fra parentesi, e per mo' di discorso.

Intorno all' esecuzione dell' opera, il pubblico ha emesso un giudizio favorevolissimo, applaudendone si può dire ogni pezzo e in ispecie i finali del terzo e del quinto atto che sono d' un effetto maraviglioso e che denno movere chiunque abbia sangue nelle vene e affetti nel cuore. Tanto si dica a lode della diligente Boccherini, della simpatica Dompieri, del baritono Vito Orlandi, del basso profondo Manfredi e massime del tenore Bertolini, che dotato di eccellenti mezzi potrà toccare un' alto posto nell' arte.

Che resta dunque? Resta che la Direzione del teatro Minerva e l' Impresa sieno compensate da un pubblico numeroso, al che vogliamo lusingarci che contribuiranno non poco le fatte facilitazioni nei prezzi d' abbonamento e delle sedie.

Articolo Comunicato.

LORENZO DOTT. CUCAVAZ

> Nihil est enim difficilius quam magno dolore paria verba reperire. *Seneca de Consolatione.*

Una nuova fossa si è aperta, una fossa sulla quale la scienza piange un' indefesso suo cultore, la Città un non comune centro di sapere, la famiglia un' affettuoso parente e tutti un uomo virtuoso.

Venerdì 13 corrente alle ore 6 ant. consunto da lunga, lenta e penosa malattia spirò Lorenzo Dott. Cucavaz Avvocato di questo Foro, nella ancor fresca età d' anni 52.

Distinto legale, conobbe profondamente il dettato e lo spirito delle legislazioni passate e presenti che regolarono questi paesi, e con assiduità, diligenza, coscienza e disinteresse accudì fino alli ultimi giorni ai doveri della sua delicata professione: uomo d' onestà specchiata si cattivò la cieca fiducia del gran numero di coloro che a lui affidavano i più delicati affari, la stima più sincera dei giudici, il rispetto ed amore dei colleghi.

A queste esimie doti che aveano formato un distinto avvocato andarono in lui congiunte le più belle virtù che possano adornare lo spirito umano; virtù accresciute e moltiplicate da uno studio continuo di tutte le altre scienze morali, le quali sono il retaggio di coloro che, come il Cucavaz, vanno provveduti di robusto ed acuto ingegno, per cui possono sostenere la viva luce del Cielo, e sollevarsi gran tratto sopra le nebbie delle terrene caducità, sdegnando perciò il quietismo delle anime basse, che non sanno alzare gli occhi da questa terra per penetrare sin dove all' umana ragione è concesso, ne' grandi misteri dell' Eterna Provvidenza, con Dante, Gioberti, e Rosmini, colle opere del quale fra le mani spirò, per principio e per convinzione fu egli fedele seguace della sublime Religione di Cristo.

Conobbe la Storia tutta delle varie e moltiplici vicende per le quali trascorse l' intera umanità.

Dall' Estetica avea appreso a conoscere, gustare, giudicare ed amare con entusiasmo il vero bello fisico e morale.

Conobbe la Letteratura antica e moderna, italiana e straniera, che la pratica delle morte lingue classiche e di varie delle viventi gli aveano dato adito a poter studiare e valutare.

Con amore speciale coltivò la Filosofia e pressochè tutti studiò ed apprese i sistemi, le verità e gli errori che da Aristotile in poi furono dettati da quei saggi i quali scrutarono le intime latebre dell' anima umana.

Fu egli quindi uomo dotto, saggio, onesto, amoroso, benefico, prudente, temperante, sobrio, giusto, affabile, mansueto, e seppe cattivarsi la stima più grande di tutti coloro che lo conobbero, il sincero ed imperituro affetto di quelli che più lo avvicinarono, ed ai quali era largo di savii consigli e di sublimi precetti.

Altri cui l' animo sia meno dal dolore oppresso, altri che più di me abbia mente e sapere per poter comprendere quanto vaste e profonde fossero le cognizioni di cui il Cucavaz andava fornito, eternerà la memoria di quest' uomo, appena tratteggiato da queste poche ed informi linee.

Anima beata, ora che nel grembo di Dio ricevi il premio dovuto alla virtù, accetta questo estremo tributo, scarso e nullo per i meriti tuoi, da chi con gloria si vanterà mai sempre di averti avuto per sincero amico ed affettuoso maestro.

Cividale 15 *Giugno* 1856.

G. D. P.

Bozzoli e Sete

Ripigliando in succinto le relazioni sull' andamento de' bachi in generale, abbiamo la compiacenza di avvertire che le recentissime notizie di Milano annunziano essersi d' alcun poco migliorata la prospettiva del raccolto in Lombardia — Nella pianura bassa il raccolto quasi compiuto risultò la metà circa d' un prodotto ordinario; nell' alta pianura ove è ancora in ritardo l' andamento non era favorevole, ma all' incontro nella Brianza dove il raccolto non è ancora cominciato n' era ottima la prospettiva — Pagavansi i bozzoli della bassa L. 5 a 5. 30; quelli dell' alta L. 5. 30 a 5. 50, ed i contratti a consegna per alcune partite di Brianza reggevansi da L. 5. 70 a 5. 80.

Sempre pessime le notizie dalla Francia, e sappiamo per dispaccio telegrafico che nelle Cevennes li prezzi vennero spinti fino a franchi 7. 50 — Ricordiamo però che ivi producónsi le sete privilegiate che pagansi a prezzi d' affetto —

Dal complesso delle notizie della nostra Provincia, dove in alcune parti l' esito fu decisamente buono, mediocre in altre, e cattivo in poche, crediamo non andar lungi dal vero giudicando potersi calcolare un raccolto poco meno che discreto — I prezzi in corso di L. 2. 65 a L. 3. 30 (non contando come prezzi normali quelli di 3. 50 ed anche 3. 85 cui vennero pagate alcune partite scelte per l' accoppiamento) tendono piuttosto al ribasso.

Seguirono alcuni contratti in gregge nuove dalle L. 23. 50 a 24. 50 da 12 sino a 17 d. per robe fine di tutto merito 11/13 e 12/14 correvano trattative di L. 25 a 25. 50, ma l' incertezza del futuro andamento degli affari pare abbia sospeso pel momento le transazioni.

Le rimanenze vecchie sono completamente esaurite.

Notizie Campestri

Alle notizie dei bozzoli superiormente date, aggiungeremo prima di tutto i prezzi fatti sotto la Loggia Municipale di Udine, delle piccole partitelle, che sole finora vi comparvero alla vendita. È sono i seguenti:

Li 14 Giugno	austr. L.	2. 80
» 15	»	»	—. —
» 16	»	»	2. 60
» 17	»	»	2. 80
» 18	»	»	2. 85
» »	»	»	3. 00
» »	»	»	2. 90
» »	»	»	2. 40

La foglia dei gelsi ha ribassato ancora di prezzo in piazza, essendo dalle a. l. 2. 00 a cent. 0. 75 al centinajo. Sulle piante però se ne vendettero parecchie migliaja ad a. l. 3. 00. Nell' alto Friuli, dove i bachi vanno assai meglio che al basso, i prezzi della foglia furono più alti. Foglia però ne rimane molta: e la provincia ha evidentemente bisogno di procedere nella costruzione di più vasti e più adattati locali. Ma ciò, nelle attuali strettezze, è difficile assai.

Il caldo dei passati giorni (da 17° a 23° R.) faceva alquanto temere per il perfezionamento dell' ingranitura dei cereali, massimamente di quelli delle seminagioni ritardate. In qualche parte del Friuli però venne una benefica pioggia, che torna opportuna anche per il sorgoturco. La malattia dell' uva comparve in più luoghi gli ultimi giorni e si approssima il momento decisivo per essa.

Venne notato quest' anno uno dei primi effetti delle strade ferrate sull' agricoltura. Cominciarono a comparire in Friuli, non solo compratori di galetta per semente, ma anche per le filande; e dalla parte orientale intorno a Casarsa parti della foglia di gelso per la parte occidentale, per Sacile, e dicesi perfino per Brescia. Compiuta che sia la strada ferrata fino a Trieste, essa gioverà assai al livellamento dei prezzi se l' amministrazione avrà il buono spirito di tenere per i prodotti agricoli e per i materiali da costruzione assai basse le tariffe. In ogni caso sarà grande per essa l' utile indiretto del maggiore movimento delle persone cagionato da tale commercio interno.

N. 351. R. 3.

LA CAMERA PROVINCIALE DI COMMERCIO E D' INDUSTRIA DEL FRIULI.

AVVISO

In relazione al riverito dispaccio N. 7599 dell' Eccelso I. R. Ministero delle Finanze, si deduce a notizia che *fino a nuova disposizione viene sospesa* l' applicazione del punto 2.° del Decreto 12 Aprile 1856 N. 837 della Commissione Internazionale *sull'obbligo di conservare il Bollo commerciale e le marche di fabbrica sulle testane dei tessuti di cotone nazionale.*

Viene così modificata la Superiore disposizione inserita coll' Avviso 11 maggio p. p. N. 286 nel foglio l' Annotatore friulano N. 20.

Udine 18 *Giugno* 1856

Il Presidente
P. Carli

Il Segretario
Monti.

N. 356 - VIII. - 34.

LA CAMERA PROVINCIALE DI COMMERCIO E D' INDUSTRIA DEL FRIULI

AVVISO

Accolta in parte dall' Eccelsa I. R. Prefettura delle Finanze una nuova rimostranza della Camera di Commercio sull' introduzione notturna in Città dei Bozzoli da seta, venne dichiarato col Dispaccio 7 Giugno corrente N. 11950 che se la R. Finanza non può prescindere dall' esigere che i filandieri ridebbano produrre apposita istanza, *non è però necessario che sia assolutamente precisata la quantità e l' ora notturna in cui entrerà la partita, bastando soltanto che tali estremi siano indicati in via approssimativa,* ferma la responsabilità de' filandieri per gli eventuali defraudi che si commettessero dai loro rappresentanti.

Con ciò resta modificato il precedente dispaccio 9 Maggio p. p. N. 8933 cui accennava l' avviso 21 detto N. 299 della Camera inserito nell' Annotatore friulano al N. 21.

Udine li 18 *Giugno* 1856.

Il Presidente
P. Carli

Il Segretario
Monti.

Prezzi medii dei grani sulla piazza di Udine

prima quindicina di Giugno 1856.

Frumento (mis. metr. 0,731591) a L.	22. 13	Miglio (mis. metr. 0,731591) a L.	15. 07
Granoturco » » »	11. 27	Fagiuoli » » »	12. 82
Avena » » »	12. 59	Fava » »	17. 73
Segala » » »	12. 43	Pomi di terra p. ogni 100 lib. g. »	— —
Orzo pillato » » »	21. 86	(mis. metr. 47,69987) »	6. —
» da pillare » » »	11. 33	Fieno » » »	3. 07
Saraceno » » »	9. 18	Paglia di Frumento » »	2. 24
Sorgorosso » » »	5. 37	Vino al conzo (m. m. 0,793045) »	72. 50
Lenti » » »	21. 27	Legna forte . . . . »	27.
Lupini » » »	6. 73	» dolce . . . . »	26.
Castagne . . . . »	14. 05		

Luigi Murero *Editore.* — Eugenio D.r di Biaggi *Redattore responsabile*
Tip. Trombetti - Murero.

Segue un Supplemento.